

Sorprendente. Non è possibile definire altrimenti l' "Agorà dei giovani 2007", conclusasi domenica 2 settembre a Loreto. Sorprendente, perché diverse resistenti ma superficiali categorie affibbate al Papa e ai giovani cattolici sono andate in frantumi.

NON CHIAMATELI PAPABOYS

Anzitutto quella assegnata ai ragazzi che partecipano a questi grandi raduni, diventati nella mente dei giornalisti i "papaboys". Papaboys, ovvero coloro che (sempre nella fantasiosa rappresentazioni di giornali e Tv) seguono il papa nelle sue trasferte e nelle sue esibizioni, così come (secondo loro) fanno le compagini organizzate del tifo che sostengono il Milan o l'Inter in ogni stadio d'Italia e d'Europa. No, i "papaboys" non esistono più, se mai sono stati. E per cortesia non chiamateli così, i ragazzi di Loreto. Si arrabbiano. Quando sabato pomeriggio, prima dell'inizio della Veglia di preghiera, un intrattenitore dal palco ha urlato "so che non vi piace essere chiamati papaboys" si è beccato una interminabile ovazione di consenso.

Sì, c'erano a Parigi e a Tor Vergata con Giovanni Paolo II e c'erano a Colonia e a Loreto con Benedetto XVI. Ma nel frattempo, tra un megaraduno e l'altro, questi giovani non sono stati in attesa dell'evento successivo. Hanno lavorato, studiato, sono diventati grandi, hanno fatto famiglia, hanno servito le loro comunità cristiane, aiutato i poveri, hanno retto oratori e gruppi giovanili... Non attendono questi raduni per andare ad osannare una star, ma per vivere la loro fede: rimotivare il proprio credere, fortificarlo e successivamente andare a testimoniare, forti di una esperienza e di una parola che li incoraggia. Il papa non ha blandito questi ragazzi, non ha rivolto a loro compiacenti espressioni tipo "siete bravi, siete tanti, siete forti" ma li ha inviati per un compito impegnativo, mandandoli nelle loro città per costruire centri nelle periferie, per lavorare affinché l'esperienza della loro fede generi relazioni, comunità, compagnia. E così dove saranno presenti, non esisterà più una periferia, ma un centro: di relazioni, di attenzioni, di vicinanza umana, di senso.

UN PAPA VICINO ALLE EMOZIONI DELLA GENTE

Un'altra categoria è stata abbattuta a Loreto: quella del papa "ottimo teologo" ma lontano dalla comprensione della vita quotidiana della gente, del papa "fine studioso" ma "ingessato", senza compassione o moti dell'animo. Piangeva (compostamente) il Papa, quando Ilaria, una ragazza di Roma, sabato sera testimoniava le violenze subite dal padre, la lotta con l'anoressia e il desiderio di farla finita, la scoperta della fede e il cammino umano e spirituale di risalita. E il teologo Joseph Ratzinger, dopo l'abbraccio lungo, partecipato e commosso ha risposto a cuore aperto. "A braccio", come si dice in gergo, senza fogli scritti davanti, senza citazioni magisteriali, bibliche o patristiche. Ma raccontando delle proprie emozioni, della propria esperienza, lasciandosi interrogare da quella storia, da quella sofferenza, da quella scoperta. Come avrebbe fatto un don Giuseppe qualsiasi, un buon padre, o meglio un buon nonno. E questa paternità spirituale, questo affetto sincero e concreto i giovani l'hanno colto e si sono lasciati conquistare.

GIOVANI UNITI DALLA FEDE, NON DALLO SHOW

Un terzo luogo comune è caduto, più nascostamente: quello che prevede questi ragazzi accorrere in massa a simili appuntamenti non per fede o per accogliere l'insegnamento del papa, ma per altri motivi, spuri. Ovvero la voglia di stare insieme, la presenza della televisione e dei grandi eventi musicali gratuiti costruiti collateralmente all'evento spirituale. Chiacchierando domenica mattina con tanti ragazzi nella piana di Montorso, raccogliendo pareri in attesa della Messa, la risposta è stata unanime: "ma le Vibrazioni e Claudio Baglioni, cosa c'entrano con noi?" Già, forse hanno ragione: ha dato valore o ha sminuito il significato profondo della serata di sabato la presenza di queste star? Non tanto perché Lucio Dalla stonasse vicino al "gigante buono" padre Bossi, (per le proporzioni e non solo...), ma perché questi ragazzi non sentivano il bisogno di quella musica e di quei protagonisti. Erano lì per altro. Non solo stoicamente per pregare, anche per fare festa, ma un'altra festa. La festa dell'incontro, delle relazioni, della fede.

Ha colpito la serietà di questi giovani, capaci di passare dal dormiveglia sul materassino alla preghiera delle lodi mattutine in pochi minuti. O dai balli di gruppo alla compostezza della veglia di preghiera. Festosi quando serve, oranti quando era il momento. Infatti, quando c'era da pregare hanno pregato, e intensamente. "Addirittura" si sono confessati: da prete posso testimoniare come passando velocemente da un settore all'altro dell'immensa spianata

ospitante i ragazzi, per ben quattro volte sono stato fermato da chi mi chiedeva "don, mi puoi confessare?" E le varie "fontane" attive nella notte tra sabato e domenica, dove si poteva celebrare la Riconciliazione, pregare, dialogare su temi spirituali, sono state prese d'assalto dai ragazzi. Non per un generico stare insieme sono quindi venuti a Loreto questi giovani: per vivere questa esperienza spirituale hanno sopportato il disagio fisico (notte all'addiaccio e massacranti marce per percorrere diversi chilometri in avvicinamento a Montorso e in uscita), hanno scucito di tasca propria il prezzo del trasporto da e per Loreto, hanno condiviso il costo complessivo dell'organizzazione dell'evento.

E all'Agorà sono giunti dopo cammini di preparazione durati tutto l'anno, spesso anche al termine di un pellegrinaggio previo all'incontro o al termine di un gemellaggio spirituale con una diocesi vicina (150 parrocchie di Milano, tra le quali molte brianzole erano ospiti ad Ancona già la settimana precedente l'appuntamento).

OLTRE I LUOGHI COMUNI

Andiamo oltre le categorie, allora. Ascoltiamo in profondità l'insegnamento di Benedetto XVI, oltre i luoghi comuni usati dalle televisioni e le sintesi riduttive e strumentali che spesso riportano i giornali. Guardiamoli in faccia questi ragazzi, cerchiamoli nelle nostre parrocchie. Per farci raccontare dell'esperienza di Loreto, per capire chi davvero sono, per raccogliere la testimonianza semplice, a volte contraddittoria, ma provocatoria della loro fede. Più facile per noi adulti andare all'oratorio "ai nostri tempi" quando l'unico pallone in circolazione era quello del prete. Meno facile per questi giovani dare testimonianza pubblica della fede oggi, quando molti "grandi" predicano il dogma "ormai non esiste più niente in cui credere".

E GLI ADULTI?

Già gli adulti. Il cardinale Tettamanzi incontrandone 10.000 in una celebrazione ad Ancona al termine del gemellaggio, ha detto loro: "Provocateli gli adulti. Richiamateli alle loro responsabilità. Sono i grandi assenti nella vostra vita. Testimoniate loro la vostra fede". Amaro constatare che gli adulti (assenti?) siamo noi. Forse è onesto non relegare al campo dell'inutilità questo incontro e tanti eventi simili (compresi quelli meno evidenti ma altrettanto significativi che accadono nelle nostre parrocchie). Se inseriti in un cammino di accompagnamento nelle singole comunità parrocchiali e nei movimenti di appartenenza, questi raduni sono una ricchezza per i giovani e per la Chiesa e hanno la forza di scuotere anche agli adulti. Sempre che da parte di tutti si sappia andare oltre i luoghi comuni.

don Davide Milani

Responsabile Comunicazioni Sociali Diocesi di Milano